

termini di beni, ma, al contrario, perché lo modifica. Si tratta di due fenomeni distinti e mi pare che l'affermazione di De Viti che il primo, quello descritto da Serra, preluda alla teoria quantitativa costituisca una forzatura.

Non cogliendo il nesso tra variazione dell'offerta di oro e variazione dei prezzi, continua giustamente De Viti, non stupisce che Serra ritenga che l'abbondanza di oro giovi al regno di Napoli, e che non riconosca mai il fatto che l'effetto sui prezzi di un aumento della sua quantità neutralizzerebbe il beneficio che egli si aspettava.

De Viti apprezza il fatto che Serra sia in generale favorevole all'esportazione di moneta, tuttavia fa notare che il ragionamento dal quale Serra deriva questa prescrizione non poggia su basi teoriche solide (la teoria dei costi comparati e la teoria quantitativa della moneta). Infatti, nota De Viti, esso viene distrutto da un'eccezione: Serra auspica in effetti la proibizione di esportare denaro per il pagamento dei redditi dei capitali detenuti nel regno di Napoli da stranieri. Secondo De Viti qui Serra manifesta la carenza della sua costruzione teorica poiché in primo luogo non riconosce che se tali pagamenti vengono effettuati in denaro è perché l'esportazione di merci risulta meno conveniente; in secondo luogo non vede che l'esportazione di moneta metterebbe in moto il meccanismo automatico di riequilibrio della bilancia di parte corrente attraverso la riduzione dei prezzi interni¹⁰.

In conclusione De Viti, pur apprezzando la "grande potenza e finezza di critica" del *Breve trattato*, trova che le proposizioni di Serra, corrette se prese singolarmente, "nel complesso sono insufficienti a risolvere pienamente un problema teorico" (De Viti de Marco 1891, ed. 1898, p.53).

8. De Viti de Marco storico dell'analisi economica

Il metodo che De Viti de Marco adotta nell'esaminare l'opera di Antonio Serra è certamente definibile di storia dell'analisi economica. De Viti, come si è visto, si concentra esclusivamente sulla ricerca della struttura teorica della trattazione di Serra, al punto da non rispettare l'ordine della esposizione del *Breve trattato*: egli lo rovescia allo scopo di seguire "cronologicamente [...] lo sviluppo delle idee scientifiche come si venivano precisando" (De Viti de Marco 1891, ed. 1898, p.17). Non è nemmeno certo, De Viti, che Serra intendesse davvero sviluppare una teoria economica (De Viti de Marco 1891, ed. 1898, pp.9-10), e tuttavia è quella che egli vuole ricostruire. Nonostante il fatto che De Viti, in un paragrafo

¹⁰ Ricordo che una delle prime formulazioni della regolazione automatica della moneta metallica è del 1630 ad opera di Thomas Mun; essa fu ripresa nel diciottesimo secolo da Cantillon e da Hume (Blaug 1968, trad. it. 1970, p.33).

del suo saggio, fornisca una motivazione storica di uno degli “errori” di Serra contestualizzandolo, egli si affretta a precisare che non intende con ciò giustificarlo, ma soltanto limitarne l’importanza (De Viti de Marco 1891, ed. 1898, p.48).

Questi tratti si ritrovano ancora più accentuati nella sua opera *Moneta e prezzi* del 1885, che contiene una difesa della teoria quantitativa della moneta dagli attacchi degli storicisti Richard Hildebrand, Otto Arendt, Wilhelm Roscher e di Marx. Basandosi sulla teoria dell’utilità e dello scambio di Jevons, De Viti muove a questi autori critiche esclusivamente analitiche, circoscritte alle loro teorie del valore, della moneta, dei prezzi (De Viti de Marco 1885).

Dall’esame di questi lavori si può senza dubbio affermare che De Viti de Marco interpreti le teorie degli economisti del passato con in mente un sistema teorico ben preciso, i cui elementi costitutivi sono la nuova teoria del valore basata sull’utilità, la teoria dei costi comparati e la teoria quantitativa della moneta. Il giudizio espresso da De Viti sulle teorie esaminate si basa sul loro grado di aderenza a questo schema, attraverso di esso egli finisce con l’approvarle o si adopera per confutarle.

E non deve trarre in inganno l’accusa che De Viti de Marco rivolge agli studiosi il cui “metodo consiste nel prendere da un trattato moderno di economia la formulazione di una teoria o di una verità semplice, e poi rintracciare nel libro vecchio qualche frase e talvolta una parola che somigli” (De Viti de Marco 1891, ed. 1898, p.4, n.4): la parte critica di questa frase è contenuta nelle sue ultime parole, non nelle prime; De Viti prende di mira, in sostanza, la loro mancanza di rigore e la loro scarsa competenza, non l’approccio *in retrospect*.

In effetti è proprio questo approccio che De Viti impiega come storico delle idee economiche: partendo dalla teoria economica che egli riteneva scientificamente vera, ne rintraccia alcuni elementi nelle opere del passato e ne critica le affermazioni che vi si discostano; questo approccio De Viti lo mise in pratica un decennio prima della polemica di Pantaleoni nei confronti di Cossa.

9. De Viti de Marco e le scuole economiche

Per quanto riguarda la posizione di De Viti de Marco rispetto alle scuole economiche che si contendevano il terreno in Italia durante gli anni della sua formazione, essa può rintracciarsi già nella prima parte del lavoro su Serra, nella quale come abbiamo visto De Viti dichiara di adottare una lettura della teoria contenuta nel *Breve trattato* indipendente dalle misure di politica economica proposte; in questa dichiarazione a mio avviso si può